

# il MARTELLO del FUCINO

Foglio volante edito a Pescina da Franco Massimo Botticchio – Direttore Angelo Venti – Registrazione Tribunale Avezzano n. 176/2004 – Anno VIII - Numero 12 (Luglio 2011)

Redazione via Dante 3, Pescina (67057) Aq E-mail: [ilmartellodelfucino@tiscali.it](mailto:ilmartellodelfucino@tiscali.it) – <http://www.site.it> – Ciclinprop Località Petogna 15 Luco dei Marsi – Distribuzione gratuita

COME È INIZIATA LA FINE DELLA SANITÀ PUBBLICA MARSICANA

## Un gioco da magliari

La Regione Abruzzo è entrata a far parte delle c.d. "Regioni-canaglia" in materia sanitaria, e nel 2007 è stata costretta ad approvare un "Piano di rientro", che nella sua severità non prevedeva la trasformazione dell'**Ospedale Serafino Rinaldi** in "P.T.A." (ovvero: *Presidio Territoriale di Assistenza*, eufemismo per indicare una sorta di poliambulatorio), ma in "Ospedale del Territorio": ospedale minore, ma pur sempre un Ospedale. Nemmeno il Piano Sanitario Regionale del 2008 prevedeva tale "disattivazione" del nosocomio fontanese. Tuttavia questo Piano ha stabilito l'istituzione della Asl unica provinciale, che – come vedremo – ha segnato l'inizio della fine della sanità marsicana.

Per spiegare le ragioni di quest'affermazione dobbiamo richiamare due paroline straniere divenute familiari quando il tema del giorno era il crack di Alitalia: "Hub & spoke": nel nostro caso però non parliamo di aeroporti, ma di ospedali, reparti, unità operative, dipartimenti. E quindi di malattie, di salute, di cure, di speranze...

Facciamo un passo indietro. La sanità marsicana soffriva di gravi mali in quel 2008, dopo che per tanti anni vi erano state "inornate" di dipendenti Asl assunti in base a criteri di vicinanza al potente di turno, e dopo che gli stessi "primariati" erano stati la ricompensa per bassi servizi resi ai politic(ant)i locali. Del resto non può sfuggire all'osservatore degli accadimenti politici che gran parte della classe politica marsicana, da quindici anni a questa parte, viene selezionata proprio tra i medici e i paramedici. I nomi che ci vengono in mente sono molti: Floris, Spallone, Cipolloni, Di Bastiano, e tanti altri... Insomma: sanità *über alles*...

Ma nonostante i predetti gravi problemi, nel 2008 il risanamento sembrava ancora possibile, e soprattutto conciliabile con la tutela del diritto alla salute. Vi erano infatti tre strutture che servivano parti diverse del territorio marsicano: Avezzano, Pescina e Tagliacozzo. Il Presidio Ospedaliero di Avezzano fungeva per così dire da "perno" e i nosocomi di Pescina e Tagliacozzo erano i "raggi" orientali e occidentali, dotati comunque di tutti i reparti principali. Ognuno dei tre Ospedali aveva poi una vocazione in alcune specifiche discipline ad alta complessità (che sarebbe stato antieconomico distribuire in tre diversi presidi). I tre ospedali erano raggruppati in un plesso unico, indicato con l'acronimo "O.R.M.": **Ospedali Riuniti della Marsica**. Il resto della Asl sub-provinciale fruiiva invece di due strutture, una a Sulmona e una a Castel di Sangro, per un bacino di utenza nettamente inferiore a quello marsicano. Insomma: Avezzano era l'*hub* e Pescina e Tagliacozzo gli *spoke*. Tale situazione era perfettamente fotografata dall'Atto aziendale della Asl del 2007, tuttora formalmente vigente, anche se di fatto inattuato.

L'estate 2008 vide crollare il castello di tangenti e sperperi che era stato costruito e affinato nel giro di un decennio da politic(ant)i e manigoldi di varia fatta ed estrazione politica: in quell'inchiesta il patron della sanità privata Enzo Angelini aveva il

ruolo di "pentito" e "gola profonda". Pentito, peraltro, che fino a quel momento aveva goduto di rimborsi a piè di lista gonfiati a dismisura. Ma questa è un'altra storia.

Nel settembre 2008 viene nominato il primo Commissario alla sanità: il dott. Redigolo. Lo Stato si duole infatti che la Regione non abbia attuato il *Piano di rientro*.

Il sisma del 6 aprile 2009 mette in ginocchio la città dell'Aquila, e a fine anno la unificazione delle due Asl provinciali prevista dal Piano Sanitario Regionale (Asl n. 1 Avezzano-Sulmona-Castel di Sangro e Asl n. 4 L'Aquila) è realtà, nonostante che le difficoltà del post-sisma consigliassero quantomeno un rinvio del provvedimento di accorpamento (che non giova all'Aquila, e soprattutto non giova alla Marsica). Nello stesso periodo il dott. Redigolo veniva sostituito dal *Governatore* Chiodi (che cumula dal quel momento le due cariche di Presidente della Regione e Commissario governativo).

La realtà degli Ospedali Riuniti della Marsica perde da questo momento la propria primazia, il proprio ruolo baricentrico. Il plesso degli **O.R.M.** non è più così fondamentale perché nella stessa azienda ci sono anche altri ospedali, tra cui il ben più grande **Ospedale San Salvatore dell'Aquila** (in realtà agibile solo in piccola parte).

Le voci di soppressioni per Tagliacozzo e Pescina ricominciano a circolare prepotentemente: gira infatti voce che appena nominata nel gennaio 2010 il nuovo Sub-commissario dott.ssa Baraldi si sia rinchiusa nel suo studio milanese, e stia preparando – a 700 km. di distanza – un nuovo **Piano di rientro** abruzzese lacrime e sangue, che prevede la vera e propria chiusura per i piccoli ospedali, e non più la loro trasformazione in "Ospedali del territorio".

Ad agosto 2010 le voci di chiusura dei piccoli ospedali divengono realtà. Il 3 agosto 2010 viene emanata la Delibera n. 44/2010 che approva il "**Programma Operativo 2010**", e due giorni dopo viene adottata la Delibera n. 45/2010.

E' una vera e propria *Waterloo* per la sanità marsicana. Tralasciamo di parlare nuovamente delle proteste che si sono avute a Pescina e Tagliacozzo, che sono ormai storia, e che verranno giudicate dai posteri. Sottolineiamo invece che un consigliere regionale avezzanese, di ascendenze politiche celanesi e di professione medico, di recente ha dichiarato pubblicamente: "*abbiamo accettato la chiusura di Pescina e Tagliacozzo per salvare l'Ospedale di Avezzano*".

A voler tutto concedere, il suddetto politico è di un'ingenuità disarmante.

Lo smantellamento dei PP.OO. di Pescina e Tagliacozzo è stato un colpo mortale **anche** per l'Ospedale di Avezzano, che da un giorno all'altro ha perso i suoi "raggi", e quindi la sua forza e la sua centralità. Il passo successivo è stato quello della sua attrazione a forza nell'orbita del Presidio Ospedaliero dell'Aquila: stavolta non più come "perno", ma come "raggio". Insomma: il disegno di depotenziamento della sanità marsicana e dello stesso P.O. avezzanese si è svolto in almeno 3 fasi:

## IL SINDACO DI PESCINA SCRIVE

[ a pagina 2 ]

nell'agosto 2010 la Delibera n. 45 ha soppresso in modo brutale i due raggi del plesso O.R.M. (i PP.OO. di Pescina e Tagliacozzo), e ha cominciato a delineare i futuri tagli delle strutture e dei reparti del nosocomio avezzanese.

Nel febbraio 2011 sono state emanate, sempre a firma del duo Chiodi-Baraldi, le *Linee Guida* per la redazione degli Atti Aziendali, anch'esse basate sul Programma Operativo 2010, che parlano espressamente di **quattro Ospedali** ad alta complessità, e che degradano il P.O. di Avezzano ad ospedale "a bassa complessità": il destino di Avezzano è già segnato a partire da questo momento.

Il colpo finale, violento ma non inaspettato, arriva nell'aprile 2011, quando viene pubblicato un terzo documento riguardante la famigerata "Azione 3: Razionalizzazione della rete ospedaliera" del Programma Operativo, avente ad oggetto "Determinazione delle Unità Operative Complesse". Senza giri di parole e perifrasi: è un massacro del *welfare* regionale. Vengono chiusi decine di reparti e di "Unità Operative Complesse" un po' dovunque. Ma a farne le spese sono soprattutto i Presidi Ospedalieri delle città non capoluogo. Con riferimento specifico alla Asl unica provinciale Avezzano-Sulmona-L'Aquila, le poche Unità Operative che restano vengono localizzate d'imperio nel P.O. dell'Aquila. Questo perché "*logicamente*" – affermano Chiodi e Baraldi – le UU.OO.CC. devono stare nel P.O. del capoluogo.

Tuttavia questa logica non la percepisce proprio nessuno, dato che l'Unità Operativa Complessa, ad avviso di chi scrive, non deve stare "*logicamente*" nel P.O. del capoluogo, ma nel P.O. dove c'è un bacino di utenza che se ne serve. Se la Marsica ha 130.000 abitanti e l'Aquilano meno di 100.000, qual è la logica dell'accentramento all'Aquila di tutti i reparti?

\*\*\*

Insomma: nel giro di tre anni la realtà sanitaria marsicana è stata completamente stravolta. Il P.O. di Avezzano era *Hub* e Pescina e Tagliacozzo erano i due *spoke*. Il "Programma operativo 2010" e i decreti attuativi dello stesso hanno disattivato Pescina e Tagliacozzo e degradato Avezzano a *spoke* dell'Aquila.

Poteva andare peggio di così?

La realtà è che sbagliavano i pescinesi rassegnati senza combattere alla chiusura del loro ospedale quando dicevano: "*che sarà mai la chiusura dell'Ospedale? Cosa vuoi che sia dover fare pochi chilometri per andare in un ospedale più attrezzato?*" (N.B: se qualcuno di coloro che dicevano così avesse avuto per caso la sfortuna di passare un pomeriggio al Pronto Soccorso di Avezzano, immaginiamo che si sia ricreduto...)

E sbagliavano gli avezzanesi, anche se consiglieri regionali, che accettavano la chiusura dei P.O. di Pescina e Tagliacozzo per "salvare" Avezzano.

T-U-T-T-O S-B-A-G-L-I-A-T-O.

I presidi marsicani si sorreggevano l'un l'altro.

Roger

[ 09 07 11 500 ]

COLPO GOBBO

## Aciam, addio!

La notizia è certa: dalla terza settimana di luglio il comune di San Benedetto dei Marsi conferisce i propri rifiuti solidi urbani presso gli impianti della Segen S.p.A. e non più ad Aciam S.p.A.. Il sindaco Paolo Di Cesare, raggiunto al telefono (non senza difficoltà: immaginiamo perché dedito a schivare le chiamate del dinamico duo Torelli-Ciaccia), ci ha confermato il fatto, non senza precisare, non richiesto, che «**l'Amministrazione comunale di San Benedetto non dà linfa a chi vuole realizzare la discarica di Valle dei fiori**» e che inoltre, in prospettiva, si guarda all'attivazione, a Marruvium, come già accade negli altri centri della Valle Roveto e del Liri serviti da Segen S.p.A., del servizio di raccolta porta a porta.

Sembra che alla base della decisione vi sia innanzitutto la differenza di prezzo tra le prestazioni fornite dalle due società. Con il conferimento all'impianto Segen S.p.A. di Sante Marie, per il rifiuto di San Benedetto i suoi cittadini si accolleranno la spesa di **euro 103,85 + IVA (10%)** per tonnellata mentre ora, il corrispettivo versato ad Aciam S.p.A. dal comune – con la precisazione che una formale convenzione non è più in essere dall'anno 2009, e dunque la somma indicata è suscettibile di interpretazione –, è di **euro 142/155 + IVA (10%)** nonché un bel **7,5%** di ecotassa [e-c-o-t-a-s-s-a: perché non raggiungiamo il livello prescritto di differenziata] è del 25% più alto (dato dell'area tecnica del comune sambenedettese).

In realtà l'accordo con Segen S.p.A. è un poco più complesso, e tocca anche la discarica in itinere di «Sbirro morto», in quanto la delibera della giunta municipale di San Benedetto, che recepisce l'offerta sopra descritta della società di Civitella Roveto, precisa anche che una volta realizzato l'impianto di discarica marruviano, Segen S.p.A. tratterà il rifiuto sambenedettese presso Sante Marie, ad **euro 25,00 + IVA (10%)** a tonnellata, per poi inviarlo all'impianto di smaltimento finale, sotto Pignanici. La stessa delibera prevede infine che un quantitativo di rifiuto trattato da Segen S.p.A. possa essere poi conferito a San Benedetto dei Marsi.

Dunque la partita è un poco più complessa. Pure, ci sorge un dubbio: se, come ci viene ripetuto da tanti soloni favorevoli a discariche e inceneritori, il problema dei municipi è quello di «liberarsi» in ogni modo dei rifiuti spendendo poco, a parità di servizio fornito (ma paragonare Aciam e Segen è operazione quasi proditoria, della quale ci scusiamo con il dottor Capone), perché ci si adegua a rivolgersi ad un operatore che fa un prezzo *mooolto* maggiore? E perché quest'operatore, che è (oggettivamente) più caro, in tanti lo difendono con un ardore degno di una passione amorosa?

fmb

I MISTERI DI MARRUVIUM

## Depuratore: è scandalo?

Come forse si ricorderà, nello scorso mese di maggio abbiamo avuto l'ardire di chiedere, all'ATO (ovvero l'**Ambito Territoriale Ottimale**, che detiene le chiavi del ciclo del servizio idrico [dis]integrato nonché stazione appaltante dell'opera), delucidazioni in ordine all'impianto di depurazione di San Benedetto dei Marsi, «**con particolare riferimento alla documentazione inerente il (mancato) termine/consegna dei lavori, l'allaccio alla rete elettrica ed eventuali danneggiamenti subiti dal manufatto negli ultimi due anni**».

Alla nostra bella raccomandata, regolarmente ricevuta a piazza Torlonia in Avezzano, non si è ricevuto, in prima battuta, riscontro alcuno. Lo «scandalo», termine abusato e dal quale rifuggiamo, non risiede tanto nella mancata puntuale replica a noi poveri diavoli ma nel fatto che a fronte di un'opera i cui lavori sono iniziati sei anni fa, e per la quale si sono impegnate ingenti risorse di provenienza pubblica (allo stato delle conoscenze, oltre un milione e duecentomila euro), la cittadinanza non conosca la situazione. Lo scandalo consiste nella constatazione che chi quell'intervento ha realizzato nulla abbia fatto per informare dell'attuale stato dei fatti.

Pensavamo fossero definitivamente trascorsi i tristissimi tempi durante i quali, l'ingegner Antonio Capassi (involontariamente, uno dei nostri autori preferiti) osservava come, nella nostra zona:

**«Il numero di comuni dotati di depuratori è complessivamente cinque [su dieci] però in quattro di essi l'impianto pur essendo stato realizzato non è mai entrato in funzione per motivi di tipo gestionale»**

(COMUNITÀ MONTANA VALLE DEL GIOVENCO, STUDIO DI FATTIBILITÀ PER LA REALIZZAZIONE DEL SERVIZIO DI RACCOLTA E SMALTIMENTO DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI, COOP'IRIS MARSICA - DOTT.ING. ANTONIO CAPASSI, AGOSTO 1985, P. 84).

Tale espressione è stata vergata un quarto di secolo fa, evidentemente non è ancora tramontato quel tipo di regime «climatico» della cosa pubblica che reputa l'ambiente più un'occasione o uno strumento che una priorità.

A dare credito ad un documento del quale siamo appena stati messi a conoscenza, il mistero dell'impianto sambenedettese di cui trattasi – la cui importanza, anche ai fini della tutela dei prodotti agricoli del Fucino, soprattutto per le recenti vicende internazionali, è di



palmare evidenza – è ancora più fitto di quanto, negli anni, avevamo adombrato con qualche intervento e qualche vignetta.

Infatti, da quel che abbiamo da poco appreso, già nell'anno 2008 la direzione lavori per il depuratore ha attestato l'ultimazione delle opere, naturalmente eseguite a regola d'arte, utilizzando buoni materiali e idonee maestranze. Non solo. Nel febbraio 2010 è stato persino prodotto il certificato (di carattere provvisorio) che attesta collaudabili i lavori di attuazione degli interventi per la realizzazione dell'impianto di depurazione e collettori fognari nel comune di San Benedetto dei Marsi.

In un'epoca nella quale ci si dice che occorre rinunciare a molti servizi (solo a caso, si cita l'ospedale) perché non ci sono i soldi, non è possibile che rimanga una zona d'ombra sull'efficacia della destinazione di un'ingente somma (che avrebbe finanziato per i prossimi vent'anni le posizioni dirigenziali per le quali ci si è detto che si cancellavano i presidi ospedalieri di Pescina e Tagliacozzo) per un'opera pubblica. Spendere per poi non avere un pubblico collettivo beneficio non è ammissibile.

La domanda che si pone è allora la seguente: se è vero come è vero che le opere sono state consegnate alla stazione appaltante e collaudate, come le somme liquidate ai vari attori della vicenda [e nel mondo normale si viene pagati quando il lavoro è stato fatto bene, e terminato], perché l'impianto di depurazione di San Benedetto dei Marsi non è in funzione?

## IL SINDACO DI PEScina SCRIVE

Il Governo Berlusconi salva il Commissario Chiodi e pone nel nulla le recenti sentenze del Tar che davano speranza ai piccoli ospedali.

Il Consiglio dei Ministri, infatti, ha approvato il Decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, «Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria». Il Decreto, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 6 luglio 2011, recita che «*il Commissario ad acta per l'attuazione del piano di rientro dal disavanzo sanitario della regione Abruzzo dà esecuzione al programma operativo per l'esercizio 2010 (...) che è approvato con il presente decreto, ferma restando la validità degli atti e dei provvedimenti già adottati e la salvezza degli effetti e dei rapporti giuridici sorti sulla base della sua attuazione. Il Commissario ad acta, altresì, adotta, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il Piano sanitario regionale 2011-2012 (...)».*

In sostanza con una legge si ratifica l'operato di Chiodi che era stato bocciato dai Tar. La cosa lascia stupiti, ma tanto è! Chiodi ha sbagliato a decidere in materia di sanità? Nessuna paura, arriva Berlusconi e sana tutto con un codicillo inserito nella manovra economica in discussione questi giorni.

La scorsa settimana, allarmati dai primi rumors, i Sindaci dei piccoli ospedali d'Abruzzo si sono riuniti a Pescara. Nell'incontro, a cui ho partecipato con altri amministratori cittadini, ho raccolto rabbia e gran-

dissima preoccupazione. Abbiamo deciso di confrontarci in modo serrato sul tema e marciare compatti, costituendo un *team* di avvocati per valutare la costituzionalità di una legge di tal fatta.

L'avversario si è rafforzato, visto che dalla parte della Regione Abruzzo scende in campo anche il Governo Berlusconi.

Nel frattempo, ho voluto promuovere un incontro tra i Sindaci della Valle del Giovenco per illustrare immediatamente la situazione e chiedere il loro sostegno in vista delle prossime fasi della protesta. Purtroppo, il nemico si allontana, anche fisicamente, perché adesso è lo stesso Governo nazionale che conferma, con un decreto legge (che dovrà essere convertito in legge dal Parlamento entro i prossimi 60 giorni), la chiusura dei piccoli ospedali. Anzi fa di più, assegna al Commissario Chiodi il potere di stilare anche il piano sanitario per il 2011-2012, esautorando il Consiglio regionale e le amministrazioni locali del loro ruolo. Cosa sarà della nostra Sanità? Il giorno 8 luglio, a nome dei Sindaci della Valle del Giovenco, ho richiesto un incontro urgente al Commissario ad acta, vogliamo conoscere cosa altro ci aspetta. Staremo sul pezzo, come sempre.

I Sindaci della Valle del Giovenco si sono detti pronti a sostenere le azioni del Comune di Pescina, che sta organizzando un gruppo di lavoro tecnico, coordinato dal Consigliere Comunale dott. Fabio Ranalli, per fronteggiare, con competenze specifiche del settore sanitario, le novità della questione Ospedale (PTA) Rinaldi. Giovedì 7 luglio, frattanto, ho partecipato ad un incontro convocato dal Presidente della Provincia, Del Corvo, a L'Aquila, sulla vertenza sanitaria. Alla presenza di Consiglieri regionali, provinciali e Sindaci (di centro, destra e sinistra), il Direttore generale Dr. Silveri, affiancato dal Direttore sanitario Dr. Colitti, ha illustrato alcune delle intenzioni della Asl 1 per il prossimo futuro quanto ai servizi sanitari ed ospedalieri. Ho avuto con gli stessi un durissimo scambio di opinioni, visto che hanno ritenuto di esibire il PTA di Pescina quale modello del loro buon operato. Purtroppo la discussione è rimasta sterile in ragione del loro dichiararsi meri esecutori di decisioni prese altrove. Tuttavia, ho denunciato la disparità di trattamento tra le cliniche private ed i piccoli ospedali e richiesto formalmente al manager un intervento riparatore a salvaguardia dei malati; ho lamentato le criticità dell'attuale PTA; ho preannunciato nuove vibranti proteste tese a contrastare un decreto legge certamente incostituzionale.

Maurizio Di Nicola